

Enti locali «Le riforme promesse e non fatte»

ROMA. «Vogliamo fare il punto sullo stato del governo locale. Daremo anche una valutazione politica delle esperienze amministrative in corso in tante città, province e Regioni e del nostro impegno di forza di opposizione addove esercitiamo questo ruolo. Si sono accumulati nuovi problemi, contraddizioni, difficoltà, che esigono una verifica della nostra politica, in vista della scadenza del '90, quando si rinnoveranno le assemblee locali e regionali».

Così Gavino Angius presenta l'assemblea nazionale degli amministratori locali comunali che si tiene oggi a Roma in un'aula di Montecitorio. Parteciperà il segretario Occhetto, intervengono i due capigruppo parlamentari Zangheri e Pecchioli, e Pellicani. La relazione sarà dello stesso Angius, le conclusioni di Tortorella.

In primo piano la Finanziaria appena passata al vaglio della Camera. Dice Angius: «Si presenta ancora come una legge caparbia per i Comuni e le Regioni. Basta pensare che le Regioni hanno minacciato di ricorrere alla Corte costituzionale se non interverranno sostanziali mutamenti. Siamo ben lontani dal dotare i Comuni di una autonomia insolutiva e finanziaria da una certezza di risorse. In compenso si manifesta un centralismo politico paralizzante che dà un altro colpo a ciò che resta dello Stato sociale e apre la strada alla privatizzazione dei servizi ledendo quindi diritti fondamentali dei cittadini e interessi e bisogni molto sentiti».

Ma ora la battaglia proseguirà al Senato. L'iniziativa delle associazioni unitarie degli enti locali non è stata curata negli ultimi anni? «Sì. Noi pensiamo», risponde Angius, «che particolarmente l'Ancl debba essere restituita agli amministratori. All'assemblea di Torino abbiamo contribuito a spingere per un rinnovamento, per molti versi una rifondazione dell'associazione dei Comuni. Non pensiamo che i Comuni debbano pregiudizialmente erigersi a controparte del governo. Ma neanche pensiamo che l'Ancl debba essere ridotta a un mero strumento di consenso o a dover subire le politiche ingiuste e inique».

Alla Camera riprenderà tra breve il confronto sulla riforma delle autonomie. Anche il testo approvato in commissione, secondo il Pci, risente di un'impronta centralistica. «Non è un testo di riforma. Riordina per alcuni aspetti la vita degli enti locali ma per altri aspetti lascia intatti i meccanismi vigenti, riservandosi in un futuro prossimo la presentazione di altre proposte per la legge. E la prova del disordine che regna nel governo, dell'improvvisazione rilevata non solo dal Pci ma anche da autorevoli studiosi e costituzionalisti». E dalla commissione non uscite proposte per le aree metropolitane, interventi precisi sull'autonomia finanziaria e insolutiva. Si lasciano inalterati i meccanismi di gestione dei servizi, si propone un regime dei controlli inaccettabile. E infine si elude il tema della riforma elettorale. Una riforma autentica degli enti locali deve fondarsi invece - insiste Angius - sul rispetto dei diritti dei cittadini e il primo diritto di un cittadino è quello di intervenire col proprio voto per decidere i programmi, le forme e gli uomini del governo locale. □ G.D.A.

Preferenze Le usa un elettore su tre

VENEZIA. Il voto di preferenza è da molte parti messo sotto accusa come fonte di clientelismo, di sprechi elettorali, di interferenze di lobby che prosperano all'ombra di deputati e consiglieri costretti a campagne elettorali sempre più concorrenti e dispendiose. Ora da uno studio del prof. Pasquale Scaramozzino dell'Università di Pavia (presentato a Venezia in un convegno sui sistemi elettorali europei organizzato dal Consiglio regionale del Veneto) risulta che alle regionali del 1985 36 elettori su 100 hanno fatto uso della preferenza. Il dato deriva da un campione che riguarda il 63% delle province. Le differenze geografiche sono notevoli: si passa dal 25% del Nord-Ovest (con un minimo in Emilia-Romagna del 15%) al 33% del Centro (ma in Toscana è il 20%), al 63% del Sud (con una punta in Molise del 77%). Quanto ai partiti, avevano una preferenza il 46% delle schede per la Dc, il 43% per il Psi e il 48% per il Psdi. E per il Pci un quarto: la percentuale più bassa tra i partiti maggiori.

La «fotografia» delle regionali del 1985 confrontata con le elezioni precedenti rivela - secondo lo studio - che in Italia l'uso della preferenza è in crescita. Nel 1970 sono state date alle regionali 13 milioni di preferenze su 59 milioni «disponibili» con una media del 22%. Nel 1985 la percentuale delle preferenze espresse è invece salita al 27,4% (19 milioni rispetto ai 69 milioni «disponibili»). Il tasso di crescita interessa tutte le regioni (tranne il Lazio). Anche in questo caso, grandi differenze tra le aree geografiche. Nel Nord-Ovest il tasso di preferenze è stato nel 1985 del 16,9% (era del 10,5 nel 1970), nel Nord-Est del 16,9% (12,5% nel 1970), nel Centro del 22,9% (23,6% nel 1970); nel Sud è stato utilizzato addirittura il 50,1% delle preferenze a disposizione. Quanto alle Regioni, le meno sensibili al fascino dei nomi di lista sono Emilia-Romagna (12,7%), Toscana (14,7%) e Lombardia (15,8%). Le più attratte Calabria (58,5%), Basilicata (55,3%) e Molise (55%). Ma in tutto il Sud, tranne in Puglia, il tasso è superiore al 45%.

Nelle Regioni a statuto speciale la differenza Nord-Sud è meno marcata. Trentino-Alto Adige e Val d'Aosta hanno tassi di preferenza a livelli «meridionali». Quanto ai partiti, i più «fascionati» sono gli elettori della Dc che esprimono il 37,5% delle preferenze a disposizione (erano il 30,7% nel 1970). Subito dopo vengono il Psdi col 31,6% ed un sorprendente Psi passato dal 15% del 1970 al 30,9 del 1985. Gli elettori del Pci utilizzano il 19% delle preferenze disponibili (15% nel 1970).

Gli italiani sono dunque convinti che la preferenza sia un utile strumento? Dai dati non emerge una risposta così netta: pur di fronte ad un uso massiccio, è anche vero che più del 60% degli elettori non vi fa ricorso. E soprattutto l'Italia è l'unico paese europeo a non avere ad ogni elezione lo spettacolo spesso degradante della guerra delle preferenze. □ G.C.

Alla sinistra dc dice sprezzante: siete senza idee polemizzate con me solo per avere spazi di potere Sorvola sul governo e lancia insolenze al Pci: Occhetto non fa analisi dà numeri, sentenza dogmi

De Mita: «Io sì che sono bravo E' il Pci che sbaglia tutto...»

Il Pci? «Ha scarse possibilità di uscire dalla crisi». Occhetto? Un «novello segretario» che «sentenzia», affidandosi a «dogmi» e «analisi improvvisate». «Sembra uno che dà i numeri». De Mita, a Matera, elude le questioni che doveva affrontare (scandalo delle Ferrovie, spartizione dei commissari Cee, tensioni in casa Dc) e attacca il Pci. Con toni recuperati da un passato che pareva lontano.

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICA

MATERA. Una polemica insistita, pesante, ininterrotta. Un affondo che non ha precedenti recenti, che pare sorprendere la stessa platea democristiana ma che De Mita, evidentemente, ha ben calcolato. Nella sostanza, nulla di nuovo: perché al Pci contesta i soliti «ritardi culturali» mentre alla Dc rivendica il solito ruolo di partito salvatore della democrazia, di forza «popolare» e di massa protagonista dello sviluppo del paese. Ma è il tono di De Mita - quasi un'invettiva - che stupisce la stessa folla dc. Un'ora e mezzo ad attaccare il Pci e ad esaltare il suo personale ruolo di guida e di rinnovatore della Dc.

Forse De Mita intende rispondere così alle critiche mossegli da Occhetto (in una intervista al Paris) che gli rimprovera una politica «che su alcune questioni si sta allontanando da un certo riformismo cattolico» e quella «cora verso il moderatismo» dentro la

denunce, di un consenso - quello che continua a circondare la Dc - che definisce il frutto «del raccordo tra la capacità di analisi e di proposta e la gestione del potere con la legittimazione popolare». Quella che pare voler raccontare è la storia della ripresa democristiana: le innovazioni che avrebbero portato alla riscossa dc dopo la sconfitta dell'83. «Se il Pci riflettesse un po' più seriamente su queste cose, senza sentenziare attraverso dogmi, come fa il novello segretario comunista, forse capirebbe un po' meglio quello che è accaduto in questi anni». E invece... «Invece - accusa - è così pensoso l'analisi comunista, così priva di riferimenti culturali che, anziché impensierirci, ci preoccupa per le prospettive di questo partito». Ma è con Occhetto personalmente che De Mita vuol polemizzare. La ripresa dc, dice, ha radici profonde, forti. E non sta in una politica di conservazione, garantisce il segretario-presidente: «Quando e se, ripeto quando e se, l'on. Occhetto capirà questo, probabilmente sarà in condizioni di capire che la Dc è un partito popolare che rinasce e il Pci un partito con scarse possibilità di uscita dalla crisi, se non supererà i limiti culturali e storici del marxismo». Ma se anche ci riuscisse, assicura De Mita, avrebbe poche vie di scampo: «È inutile - di-

che tenti di immaginare di raccordarsi all'esperienza di Gorbaciov, senza capire che le sue novità sono la scoperta di cose che qui ci sono già. Se un partito vuole fare l'opposizione proponendo cose che in Italia ci sono già, se questo è l'avvenire del Pci, è affar suo, non certo nostro». La polemica aspra punteggia tutto il discorso del segretario-presidente. De Mita racconta anche delle storielle: quella, per esempio, del contestatore che ai tempi dei moti napoletani gridava in piazza «Abbasso la regina» e veniva quotidianamente arrestato, finché un giorno le guardie lo lasciarono fare: «Dopo un po' la gente intorno si mise a ridere e si scoprì che quello non era un rivoluzionario». E dunque, pare dire De Mita, cosa ha da dire il segretario comunista? «Occhetto è sconfitto non per la ripresa democristiana ma perché il Pci non è più in condizioni di dare voce agli interessi che ha rappresentato. E se oggi il figlio dell'elettore comunista non riconosce più nel Pci un punto di riferimento, è perché questo partito non è più in grado di dare risposte». D'altra parte, dice, è la linea comunista, l'analisi che Occhetto ha della realtà? «Dc partito conservatore, Dc partito popolare, poi la terza via, il riformismo forte, la sinistra europea, il nuovo corso... Sembra uno che dà i numeri, non che fa le analisi», dice sprezzante il leader dc. De Mita arringa la folla democristiana, che lo applaude qualche volta e solo nei passaggi dedicati al rinnovamento della Dc. Il lungo attacco al Pci ora sembra finito. E allora, «per recuperare qualche buona intenzione del segretario comunista» De Mita dice che, sì, il rapporto e l'equilibrio «tra potere economico e potere politico» è un «problema che c'è», ma che la Dc risolverà. E con lo stesso tono di sfida col quale aveva parlato del Pci, ragiona delle correnti scudocrociate e del prossimo congresso. Ai capi-corrente replica: «Mi si dice che c'è poco dibattito nella Dc. Ma quante volte il dibattito ha puntato alla ricerca e all'analisi e non tutto all'occupazione di spazi di potere?». E poi: «Perché il popolo democristiano si è sempre riconosciuto in questa segreteria e i dirigenti sempre di meno? I dc cercavano il recupero dei propri valori e del proprio ruolo, i dirigenti dc qualcos'altro...». E ancora: «Non è vero che nel partito non si sia discusso. Altrimenti come sarebbe accaduto che una persona non prepotente come me si sia imposta a tutto il partito?». Così dice De Mita. Ed è per questo, forse, che quando ripete: «Io non aspiro al doppio incarico», in sala sono pochi quelli disposti a crederci davvero.

Cariglia replica irritato, Romita chiede di procedere senza indugi Cresce la bagarre nel Psdi dopo l'«invito» di Craxi a confluire

L'invito a confluire «rapidamente» nel Psi rivolto da Craxi ai socialdemocratici ha provocato reazioni di segno opposto all'interno dello stesso Psdi. Il segretario Cariglia respinge con irritazione una simile prospettiva, mentre il leader dei suoi oppositori interni, Romita, chiede «l'avvio immediato di un confronto tra i due partiti a livello nazionale». Si è così aperta una partita molto delicata.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. L'improvvisa avanzata di Craxi al Psdi potrebbe diventare come una bomba a orologeria sotto la poltrona del segretario socialdemocratico Antonio Cariglia, che continua a respingere l'ipotesi di una sbrigativa unificazione col Psi. Esplosione al congresso nazionale del sole nascente, previsto a febbraio, oppure anticiperà drammaticamente l'esito della già profonda crisi di identità del Psdi? I primi segnali lasciano intendere che ora si è formalmente aperta una partita molto delicata, non solo per i socialdemocratici ma per gli stessi assetti politici, soprattutto a sinistra.

«Nella sua confusione - aveva detto perentoriamente Craxi sabato - la situazione del Psdi mi sembra più chiara e definita. Io penso che non ci possa essere un futuro diverso dal ricongiungimento con il Psi, che deve operarsi rapidamente». È stato come uno squillo di trombe: per Cariglia e la metà del partito che ancora lo sostiene è scattato l'allarme, mentre il cospicuo schieramento dei suoi oppositori interni ha accolto le parole di Craxi come un agognato «invito a nozze». Ma c'è qualcuno, come si vedrà tra poco, che dall'esterno ha sentito il dovere di fare il guastafeste... «La perentorietà con la quale Craxi ha invitato il Psdi all'autocoglimento - replica Cariglia - stupisce e preoccupa. Stupisce perché è quanto meno inusuale che il segretario di un partito si rivolga in questi termini e con questo tono a un'altra forza politica la cui scelta sono il risultato di una procedura democratica. Preoccupa perché dimostra la sottovalutazione del vero problema dell'Italia di oggi, che è quello di rendere compiuta la nostra democrazia attraverso la realizzazione di un'alternativa alla Dc che non sia egemonizzata dal partito comunista. Questo risultato è ottenibile non attraverso il rafforzamento del Psi, ammesso e non concesso che tutto l'elettorato socialdemocratico vi confluisce, ma con un'alleanza politica tra tutti i partiti di democrazia laica e socialista legati al fine strategico ricordato».

Di segno opposto la reazione di Pierluigi Romita, leader della sempre più agguerrita opposizione interna, che riconosce a Craxi di avere abbandonato «la vecchia tesi dell'assorbimento dei singoli nostri compagni o rappresentanti per puntare a una chiara convergenza e armonizzazione di posizioni strategiche e operative. Questa - ci tiene a ricordare Romita - è anche la linea che l'opposizione interna del Psdi ha indicato nel documento che ha ottenuto al recente comitato centrale del partito il 41 per cento dei voti. Forte di questa percentuale, il leader dell'opposizione chiede senza mezzi termini «l'avvio immediato di un confronto fra i due partiti a livello nazionale». Altri esponenti socialdemocratici si esprimono in sintonia con i rispettivi schieramenti interni. Carlo Vizzini respinge con Cariglia l'ipotesi di «repentine confluenze», ma lancia un'appello all'unità nel suo partito, dove, si rammarica, «le ragioni della politica hanno lasciato il passo a scontri personali ormai al limite della rissa». Pietro Longo è schierato con Romita, ma non si sbilancia troppo. Martino Scovaccicchi sostiene Cariglia con una battuta di indubbio effetto: «Sarebbe stato più logico che noi, detentori da sempre dell'idea socialdemocratica e quindi della ragione storica, avessimo rivolto a Craxi l'invito a confluire nel Psdi...». E il ministro Enrico Ferri invita alla ponderazione. Ma ecco il «guastafeste». Marco Panella, il quale ricorda a Craxi che «un'alternativa laico-riformista, liberal-socialista, federalista europea, alla quarantennale gestione della Dc avrebbe bisogno di un processo di aggregazione di ben altro respiro, che coinvolgesse anche il Pli, il Pri, l'ambientalismo laico e, se si avessero scelte chiare di modello, di progetto e di regole, anche il Pci e Dp». Altrimenti, dice Panella, tutto si riduce al fatto che «Bettino Craxi vuole più arruolati per un suo personale esercito».

«Operaio a Bolzano, ho votato Msi perché...»

Nelle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale, una settimana fa a Bolzano, il Msi è risultato il primo partito. Nel capoluogo altoatesino è di lingua italiana il 75% della cittadinanza, qui il partito di Fini ha mietuto consensi. Ora parlano gli operai di una fabbrica, nel quartiere dove il Pci

DAL NOSTRO INVIATO BIANCA MAZZONI

Da tre anni aspetto la casa per le giovani coppie e non so quando potrà averla, perché per noi italiani ci vuole un punteggio altissimo. E poi se volessi cambiare lavoro non posso, non posso andar via da questa fabbrica perché dovrei prendere il patentino. Anche per fare il carabiniere ci vuole il patentino e io non ce la farò mai ad imparare il tedesco. Il Msi è l'unico partito che si è mosso per sensibilizzare la parte italiana». Un voto senza memoria, senza la conoscenza o la coscienza di quello che è il Msi, di quello che ha fatto

raccoglieva la più alta percentuale di suffragi. Dicono del successo missionario: «Non è più un voto di protesta», oppure: «Può essere un voto utile». Molti sono immigrati. E spiegano perché nei paesi di origine votavano «a sinistra» e qui hanno deciso di imboccare un'altra via. Il fascismo in Alto Adige? «Attenzione - dice qualcuno - siamo arrivati al punto che chi conosce la nostra storia, ha come un senso di rinvicina, dice: allora si che li avevano messi a posto questi altoatesini. I più però non sanno niente di queste cose. Valutano solo sui fatti e pensano: se tu sei contro di me, io sono contro di te». Ivo, operaio, è convinto che il voto al Msi non sia più da considerare un voto di protesta. C'è un sentimento diffuso fra questi lavoratori, si sentono vittime di ingiustizie odiose, di anacronistiche discriminazioni. Ivo ha una figliolotta di pochi mesi che va all'asilo nido. «Ti sembra possibile che tengano i bambini divisi anche al nido? Di qua i baci italiani, di là quelli tedeschi? E quando sarà grande non potrà scegliere di fargli fare una scuola tedesca, di farla diventare una bilingue». E poi tornano le storie di questo maledetto patentino di tedesco che devi fare se vuoi andare in un ufficio pubblico, di posti messi a concorso e che rimangono scoperti perché quelli riservati ai lavoratori di lingua tedesca rimangono senza pretendenti e secondo una rigida legge che rispetta la proporzione fra le etnie non vengono assegnati ad altri concorrenti. C'è un episodio che - quando parti di quella che qui viene semplicemente chiamata la «proporzionale» - tutti ti raccontano. A Bolzano non

c'è una divisione di neurochirurgia. C'è invece un accordo con l'ospedale di Innsbruck per le operazioni urgenti. Totale: sei elicotteri acquistati dalla Provincia autonoma di Bolzano per il trasporto dei malati, rischi per le urgenze, costi esorbitanti. Il tutto perché all'ospedale di Bolzano il posto di primario di neurochirurgia spetta ad un tedesco. Il vice sarà rigidamente italiano. Ma trovare un neurochirurgo di lingua tedesca non è facile e così si è preferito la convenzione con Innsbruck. Le regole della convivenza, insomma, finora pensate e applicate per dilendare gelosamente e puntigliosamente i diritti delle due etnie, finiscono per cozzare e anche violare diritti, sentimenti e nuove sensibilità della persona, del singolo. Ora si sa meglio di prima che su queste tensioni si alimentano spinte opposte di nazionalismo, che sulla strada della ricerca di una più avanzata convivenza si trova l'intolleranza.

ENZO DI GIACOMO IL MARXISMO ITALIANO analisi e critica con particolare riferimento ai problemi dell'organizzazione e della strategia ai fini della trasformazione in Gramsci, Togliatti e Berlinguer. pp. 224, L. 15.000. Un libro attualissimo, per conoscere il passato, per interpretare il presente, per affrontare i nodi del futuro. Nelle migliori librerie o direttamente alla Casa Editrice. LALLA EDITORE Via Fiume, 60 - Tel. 0577/933305 53036 Poggibonsi (SI) Una casa editrice con 25 anni di attività, 30 collane, dinamica e aperta anche agli autori esordienti.

Villa ZITA pensione familiare Loano Apertura tutto l'anno - 300 metri dal mare - giardino. Mesi invernali prezzi e cucina per terza età. Agevolazioni gruppi e lunghi periodi telefono (019) 669232

AVVENIMENTI SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA. OGGI 28 NOVEMBRE. Alle ore 21.00: CATANZARO - Sala Conferenze Provincia - Claudio Fracassi, Giuseppe Zupo con Nuccio Iovine (Presidente Arci Catanzaro). Alle ore 21.00: SAVIGLIANO (Cn) - Sala Miretti - Diego Novelli con Aldo Donalio, prof. Giuseppe Manfredi, on.le Sergio Soave, avv. Beppe Trucco. presentano il numero zero di AVVENIMENTI. DOMANI presentazione a MILANO alle ore 18.00 - Ore 18.00 - Nuovo Spazio Guicciardini, Via Melloni, 3. ● Diventare azionisti di Avvenimenti è facile, utile, interessante. ● Ogni azione costa lire 100.000. ● Versate la somma (corrispondente al valore di una o più azioni) sul c/c postale n. 31996002, intestato a "Avvenimenti - Fondo Azionisti". Per informazioni tel. 06/4741638 - V. Farni 62, Roma 00185

Rinascita nel n. 44 da oggi nelle edicole. ● Un'opposizione per l'alternativa di Franco Ottolenghi e Renato Zangheri. ● Il buio su Ustica: fino a quando? di Massimo Ghiara e Ugo Pecchioli. ● Urss: la tempesta dei nazionalismi di Adriano Guerra. ● Il sindacato dopo la ristrutturazione di Silvano Andriani, Franca Chiaromonte, Giorgio Cremaschi e Antonio Lettieri.

È morta ieri mattina a Firenze ZAIRA RUSTICI vedova Golin. Ai figli Fosco e Gianni e alla nuora Carla le più sentite condoglianze della sezione Pci del Galluzzo e dell'Unità. Firenze, 28 novembre 1988. Ad un mese dalla scomparsa del compagno LUIGI Busetto i compagni della Sezione di Galari- ne per onorare la memoria sottoscrivono lire 150.000 per la stampa comunista. Galari- ne (Tv), 28 novembre 1988. I compagni della sezione Fabbrici di Bruzzano si stringono alla compagna Teresa Peviani in questo momento di dolore per la scomparsa del caro PAPA. E sottoscrivono per l'Unità. Milano, 28 novembre 1988. Ricorre oggi il quarto anniversario della morte del compagno ETTORE BERGAMI. Lo ricordano con immutato affetto la moglie Luisa, la figlia Paola con il marito Carlo e il nipote Fabio. Bologna, 28 novembre 1988.

OGNI PARLAMENTARE DEL PCI VERSA AL PARTITO METÀ DELLO STIPENDIO. PERCHÉ? Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Sa che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Sa quelle tre parole premono anche a te SOTTOSCRIVI